

martedì 19 marzo 2002

oggi

rUnità 3

Giuseppe Vittori

ROMA La parola d'ordine è «stato d'emergenza». Di fronte allo sbarco dei mille della «Monica» il governo fa ricorso ai provvedimenti eccezionali. E' il ministro dell'Interno, in visita a New York, ad annunciare che il prossimo consiglio dei ministri deciderà una serie di provvedimenti per dotare i prefetti di poteri straordinari.

L'equazione di Claudio Scajola è quella in linea con la politica del governo. Immigrazione clandestina uguale terrorismo. Il ministro rivela che secondo segnalazioni dei servizi di intelligence stranieri, c'erano elementi criminali «importanti e interessanti» a bordo del cargo. Non fa nomi, il ministro e cadono dalle nuvole gli stessi vertici della Polizia. Dall'11 settembre, dice, «c'è un forte aumento di sbarchi di clandestini nel nostro paese. Attraverso di loro entra anche la peggior delinquenza organizzata, persone che hanno legami con gruppi terroristici, e dobbiamo riuscire a coniugare l'esigenza della solidarietà con quella della sicurezza della nostra popolazione». Secondo indiscrezioni provenienti da Catania, sulla nave sarebbero state trovate armi - ma non si precisano di che tipo - e personaggi legati ad ambienti del terrorismo.

Lo stato d'emergenza, dunque. A deciderlo, su proposta del ministro dell'Interno, sarà il prossimo Consiglio dei ministri. «Il provvedimento - spiega una nota del Viminale - è finalizzato alla predisposizione, in tempi rapidi, delle misure di contrasto del fenomeno innanzitutto dirette a realizzare nuovi centri di permanenza temporanea per il trattamento dei clandestini fino al loro rimpatrio coattivo e a organizzare in loco l'esame delle domande di riconoscimento dello status di rifugiato per l'immediata individuazione degli aventi diritto all'accoglienza». Insomma, più poteri ai prefetti per procedure più snelle che consentano di affrontare l'emergenza sbarchi e di creare nuovi centri anche requisendo stabili e aree fabbricabili.

Durissime le repliche dell'opposizione. «È la dimostrazione che quello che il centrodestra ha tentato di far credere agli italiani per mesi, cioè che gli immigrati c'erano perché governava il centrosinistra e che sarebbero spariti se avesse governato il centrodestra, era una colossale bufala». E' la reazione del segretario Ds Piero Fassino, molto scettico anche sulla dichiarazione dello stato d'emergenza. «Se il Governo ritiene di adottare strumenti ulteriori - ha affermato - naturalmente è libero di farlo, ma è importante che il tema venga affrontato sulla base della ragione, del buon senso e dell'equilibrio, lasciando da parte i proclami con cui Bossi ha ubriacato per mesi le televisioni ita-

L'equazione del ministro: immigrazione uguale terrorismo. «Ho le prove che ci sono criminali»

Maristella Iervasi

ROMA «Hanno fallito. Ecco il risultato della loro politica immigratoria». Livia Turco, ex ministro della solidarietà sociale e responsabile Welfare dei Ds, non usa mezzi toni. E al premier e ai ministri del centrodestra interessati dice: «Ve lo dico con pacatezza e fermezza, prendete atto che avete fallito. Prendete atto che avete fatto una politica tutta urlata: giro di vite sugli immigrati, frontiere chiuse, caccia ai clandestini, uso della Marina come polizia. L'enfasi del pugno di ferro è votato al fallimento». E sull'imminente decreto per lo stato di emergenza della Sicilia, l'ex ministro dice: «È vergognoso. Sono colpevoli e adesso corrono ai ripari».

Ancora uno sbarco, sempre più numeroso, in Sicilia. Bossi attacca il suo governo: «avete fatto male», il resto della Lega che da l'aut-aut all'esecutivo, e

“ Le norme speciali al prossimo Consiglio dei ministri. Più poteri ai prefetti e potere di requisizione degli immobili per i centri di accoglienza ”



Fassino: «Come si vede il problema dell'immigrazione è un po' più complicato». Il giallo della telefonata: Scajola chiamò Berlusconi per quella nave

Scajola da New York: è stato d'emergenza

Il ministro perde la testa e annuncia un decreto per fermare gli sbarchi. «Su quella nave pericolosi criminali»



liane». Secondo Fassino «come si vede, il problema dell'immigrazione è un po' più complicato: c'erano i clandestini prima e ci sono quelli che tentano di arrivare clandestinamente anche adesso... Come prima, li si intercettava e si prendevano provvedimenti adeguati, adesso si tenta di fare lo stesso». Per Fassino, occorre «lottare contro i trafficanti, lottare contro quelli che cercano di entrare clandestinamente e gestire l'immigrazione sapendo che è un fenomeno che presuppone capacità di integrazione per coloro che vivono legalmente e di contrasto nei confronti della illegalità». In altre parole, «il fenomeno dell'immigrazione ha una sua complessità e presuppone da parte di tutti senso di responsabilità nel governarlo».

Per Pietro Folena (Ds) è «penoso e allo stesso tempo preoccupante lo spettacolo che la cosiddetta Casa delle libertà sta offrendo al paese» sul tema dell'immigrazione. «Uno

scontro al limite della crisi di governo», aggiunge, con la Lega «che insulta apertamente Scajola, Berlusconi e Martino» e un governo «che aveva promesso di far sparire magicamente ogni immigrato, regolare e non» attraverso «leggi punitive e dannose per l'economia». «Oggi - prosegue Folena - assistiamo ad uno scontro interno tra chi proclama lo stato d'emergenza e chi ritiene magari doveroso far intervenire l'aviazione per bombardare i gommoni di clandestini».

Fu una telefonata, domenica di buon'ora (erano le 07.30 a New York, le 13.30 in Italia), fatta dal ministro dell'Interno Claudio Scajola ad informare il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi degli sviluppi della nuova emergenza immigrazione che s'andava disegnando al largo delle coste italiane.

Scajola insiste, era dal 12 marzo, in base a una segnalazione dalla Francia giunta alle 09.00 del mattino, che la nave veniva seguita. «Abbiamo allestito al Ministero dell'Interno - racconta il ministro - un'unità di crisi che ha seguito tutta l'operazione, in grande collaborazione in particolare con Francia e Germania. La rotta della nave, che pare provenire da Cipro o dal Libano e procedeva ad andatura molto lenta, era prima diretta verso Alessandria d'Egitto e poi verso Tripoli. Ma eravamo certi che, a un certo punto, la nave avrebbe cambiato il proprio corso e che lo avrebbe fatto nel momento della massima oscurità».

Un bambino, forse di etnia kurda, in attesa di sbarcare dalla nave "Monica" ieri a Catania
Gentile/Reuters

poteri ai prefetti

lo show in Usa

Il ministro: «La nostra ricetta? Più sicurezza, meno libertà»

Roberto Rezzo

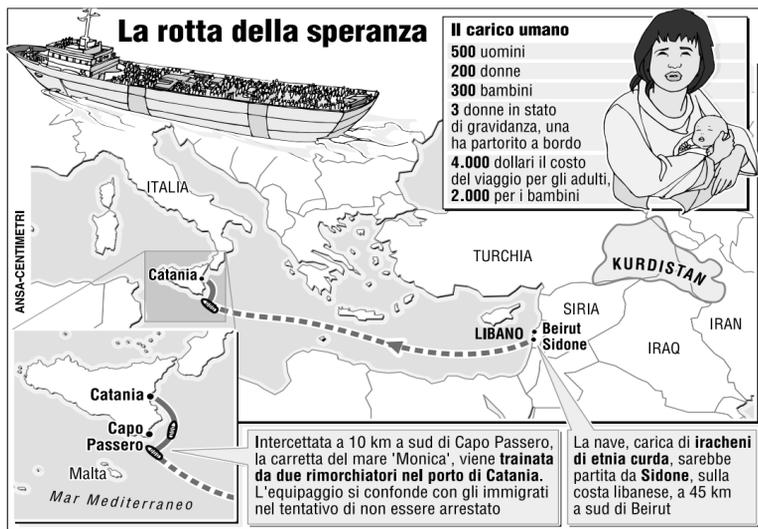
NEW YORK «Il diritto nell'antica Roma era basato su dialogo e cooperazione - ha detto ieri il ministro dell'Interno Claudio Scajola, in visita negli Stati Uniti - abbiamo una tradizione millenaria di cui essere orgogliosi, sono questi i valori a cui si ispira il governo italiano». La ricetta del ministro della Casa delle Libertà è semplice: «Più sicurezza significa un po' meno libertà per tutti noi. Tanto meno sicurezza non ci può essere libertà». Durante la colazione organizzata in suo onore a New York dal Gruppo Esponenti Italiani, spiega di aver portato con sé un dossier sul contributo dell'Italia nella lotta al terrorismo internazionale, dove sono citati «32 arresti, tutti effettuati dopo l'11 settembre». Fa sapere che lo consegnerà oggi a John Ashcroft, segretario alla Giustizia Usa, e intanto si lamenta che «l'Italia non riceve abbastanza considerazione» per tutto l'aiuto fornito al potente alleato.

Scajola è convinto di aver molto

da insegnare agli americani in materia di antiterrorismo: «L'Italia è un paese sicuro, e questo risultato è stato ottenuto nel rispetto della legalità e incidendo il meno possibile sulla vita dei cittadini. Abbiamo una legislazione modernissima, varata per decreto dal governo Berlusconi appena sette giorni dopo gli attacchi al World Trade Center. Siamo all'avanguardia in Europa: dei 15 paesi dell'Unione europea solo sei contemplano la definizione di terrorismo».

Dal terrorismo passa ai reati comuni e sostiene che una percentuale fra il 30 e il 40 per cento dei reati commessi in Italia sono da attribuirsi all'immigrazione clandestina. Sostiene che tra i mille profughi curdi (ma lui per due volte si ostina a chiamarli iracheni) arrivati per nave in Italia, s'infiltrano «pericolosi esponenti della criminalità organizzata».

Nessuno lo accusa di xenofobia: «L'Italia accoglie a braccia aperte gli immigrati che vogliono lavorare, ma non può tollerare chi viene qui per delinquere». Il modello di immigrato per bene sono «gli italiani arri-



vati in America un secolo fa, e che oggi sono diventati classe dirigente in questo paese, conquistando una posizione sociale superiore rispetto a quelli arrivati da altri paesi». Tra i provvedimenti vincenti adottati dal suo governo cita criteri più rigidi per la concessione dei visti agli stranieri, senza tuttavia «creare impedimenti all'economia con inutili appesantimenti burocratici», come se i dirottatori dell'11 settembre fossero

arrivati negli Stati Uniti su una zattera e senza un soldo in tasca.

Scajola ha visitato il Palazzo di Vetro e incontrato il vice segretario delle Nazioni Unite, quindi si è recato a rendere omaggio alle vittime degli attentati terroristici. A Ground Zero, insieme alla moglie si è portato dietro un pompiere di Bergamo. Nella retorica della commemorazione, ricordando l'eroismo dei soccorritori, si è lasciato sfuggire che forse

in Italia tanta solidarietà non ci sarebbe stata. In ogni caso l'Italia sarà sempre «il miglior alleato degli Stati Uniti», soprattutto ora che c'è una guerra in corso contro il terrorismo mondiale. Prima d'imbarcarsi per Washington, ha dimostrato di aver imparato bene la lezione di George W. Bush. Scajola ha messo le mani avanti: «La lotta al terrorismo è un braccio di ferro destinato a durare ancora molti anni».

L'intervista

Livia Turco

ex ministro della Solidarietà sociale



Questo è l'esempio che ci vuole una politica seria

Volevano il pugno di ferro Hanno semplicemente fallito

Scajola annuncia lo stato di emergenza per la Sicilia. Cosa sta succedendo?

«Io non dimentico a differenza di Bossi e Fini e di tutto il centro destra; io non mi dimentico quanto sia duro governare il problema dell'immigrazione».

E quindi?
«Anche se in questo momento sarebbe legittima l'invettiva nei confronti di chi come Bossi e Fini, che

quando eravamo noi al governo ci hanno addossato la croce del centro molle dell'immigrazione. Anche se sarebbe legittima l'invettiva contro un ministro della Repubblica che solo un mese fa da un convegno presso l'Api di Milano accusò me e Giorgio Napolitano di pianificare gli sbarchi, usando volgarità indicibili del tipo: sono loro che tramano e telefonano agli scafisti. L'invettiva contro coloro che hanno lucrato sulla paura de-

gli italiani sarebbe legittima. Sarebbe legittima l'invettiva contro un governo che in otto mesi non ha deposto l'arma della campagna ideologica e che nulla ha fatto per governare questa emergenza».

La faccia allora questa invettiva.

«No. Preferisco la fermezza e la pacatezza, perché io so quanto è difficile e duro governare il fenomeno migratorio. Ed è proprio in nome

della pacatezza che gli dico: smettete con questo uso demagogico che vi fa passare il tempo a litigare tra di voi, a lanciare anatemi anziché fare l'unica cosa che si può fare per governare l'immigrazione: accordi bilaterali, una politica generosa di quote d'ingresso regolari per lavoro, politiche di cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Con pacatezza, quindi, dico a questi signori che stanno al governo: prendete atto del

fallimento della vostra politica, tutta urlata».

Hanno urlato e basta. È questo il suo giudizio?

«Hanno urlato e non hanno fatto nulla. Hanno continuato a brandire l'arma ideologica, a mettere in scena il solito teatrino della politica».

Si spieghi meglio, magari con dei nomi e degli esempi.

«I centristi giocano a tenersi buoni il consenso della chiesa cattolica trovando una escamotage ridicola come la regolarizzazione delle colf. An e la Lega usano l'arma dei voti di chi è contro gli immigrati. Ma in questo modo non si governa l'immigrazione clandestina. Basta con le urla, basta con i proclami a cui non segue nulla di fatto. Perché mentre si chiudono le frontiere e si danno gli ordini alla Marina i clandestini continuano ad arrivare. Bisogna rassegnarsi, l'immigrazione è un fatto del nostro tempo. Non la si può fermare con il pugno di ferro e la propaganda. Va

governata. Come? Con una politica europea di cooperazione, di lotta alla povertà, di ingressi regolari per lavoro».

Eppure per il ministro Scajola siamo in emergenza, tanto che...

«Lo so, hanno deciso lo stato di emergenza per la Sicilia. Ma questo vuol dire che sono colpevoli, che sono stati colti di sorpresa. Ed è gravissimo. Anche Napolitano decretò lo stato di emergenza quando la Turco-Napolitano era appena entrata in vigore, ma allora erano sbarcati tremila clandestini in Sicilia e in Calabria. E Napolitano non restò con le mani in mano; cercò accordi con l'Albania, con il Marocco... Oltre a questo caso, con i governi di centrosinistra non si è mai visto un afflusso così massiccio. E poi un'ultima cosa: ho sentito parole sagge dal presidente della Camera Casini: "ci vuole una legislazione lungimirante". Insomma, si mettano d'accordo!».